

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 13; 23 marzo – 1° aprile 2024

Certi della Pasqua, rilanciamo la gioia di essere una Comunità “spumeggiante”

Dopo l’assemblea del 3 marzo, rilanciamo il nostro laboratorio di pensiero e di programmazione delle attività pastorali, che da un anno stiamo portando avanti con l’aiuto prezioso di Elisa ed Emanuele del team “Fare Comunità” della Curia vescovile. **Un buon pensiero è l’“attrezzo” organizzativo più concreto che ci sia, perché prima di agire occorre sapere bene chi siamo, qual è l’essenziale per la Chiesa oggi, da dove partire con le scelte pastorali e quali obiettivi vogliamo conseguire.** Quindi, a partire dalla preghiera allo Spirito Santo e dalla riflessione sulla Parola di Dio, la prima parte delle tre serate sarà dedicata a “ridirci e ridarci” le motivazioni per impegnarci nel casinese per la testimonianza del Vangelo. Un pensiero che sia anzitutto pieno di Speranza, cioè di fiducia nell’opera dello Spirito Santo che ha tenuto in piedi la Chiesa cattolica e che ha fatto in modo che, malgrado tanti peccati, scandali e ministri limitati, la Fede autentica in Cristo Salvatore arrivasse integra fino a noi.

Poi un “Sogno”, espresso dall’assemblea di giugno 2023 (un “*desiderio di vita comunitaria, fresca, bella e spumeggiante, fatto di cura dei singoli cammini di fede, fatto di una riscoperta di stili di relazione che permettano di ascoltare, di non giudicare, di essere testimoni coerenti, gioiosi e attrattivi, è emersa la volontà di essere una comunità che esprima con coraggio, in desiderio di rinnovarsi, di fare nuove le cose, per essere nuovamente punto di riferimento e cuore di un territorio*”), che si traduca in incontri e occasioni di riflessione, di preghiera e di festa che ci facciano sperimentare la gioia di ritrovarci e di diventare amici nel Signore.

A questo Fine comunitario, ci invita anche **la conclusione del percorso che abbiamo compiuto nelle 5 stazioni quaresimali del Vicariato di Bismantova**, sul testo dei **discepoli di Emmaus**. I due, dapprima delusi per la morte di Gesù, ritrovano la speranza ascoltando Gesù che “*spiegò loro le Scritture*” e “*quando fu a tavola, spezzò il pane*”. **Una volta rinfrancati dalla certezza di aver incontrato il Risorto, tornano a Gerusalemme, pieni di gioia e testimoniano di averLo incontrato.** Anche per noi questo è il punto decisivo: solo se nelle occasioni che organizzeremo come Unità pastorale faremo esperienza di un profondo incontro spirituale con Gesù, potremo poi testimoniare la gioia della sua continua presenza nella Chiesa di oggi.

Gesù è vivo e mantiene la sua Promessa: “*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”. Auguro a tutti di sperimentare nella nostra Chiesa la forza e la serenità che può donarci solo Gesù, vincitore del peccato e della morte

Prossimi incontri dei GRUPPI DI SERVIZIO per l’Unità pastorale di Casina

Dalle 20.30 alle 22.30 nel salone parrocchiale di Leguigno

Venerdì 12 aprile - Venerdì 17 maggio - Venerdì 14 giugno

Colletta del Venerdì Santo pro Terra Santa

Il prossimo Venerdì Santo, 29 marzo, nella Liturgia delle ore 21 a Casina, **raccoglieremo fondi per contribuire a sostenere i luoghi Santi e i cristiani di Terrasanta**, ormai da molti mesi colpiti dalla guerra Israele-Hamas. Papa Francesco, una settimana dopo gli attacchi del 7 ottobre raccomandò «*la preghiera, forza mite e santa da opporre alla forza diabolica dell’odio, del terrorismo e della guerra*». Anche il sud del Libano, dove abita Padre Damiano Puccini, che abbiamo conosciuto lo scorso 31 maggio, è segnato da gravi tensioni a causa di bombardamenti della formazione terroristica Hezbollah contro Israele e relative pesanti rappresaglie. **Anche quest’anno, avremo con noi Padre Damiano alla processione di chiusura del mese Mariano.**

Settimana Santa: il cuore della Liturgia e della spiritualità cristiana

Giovedì Santo: Cristo sacerdote istituisce il Sacramento dell'amore

L'istituzione dell'Eucaristia come rito memoriale della «nuova ed eterna alleanza» è certamente l'aspetto più evidente della celebrazione odierna che del resto giustifica la sua solennità proprio con un richiamo «storico» e figurativo dell'avvenimento compiuto nell'ultima cena. Ma è lo stesso messale romano che invita a meditare su altri due aspetti del mistero di questo giorno: l'istituzione *del sacerdozio ministeriale* e il *servizio fraterno della carità*. Sacerdozio e carità sono, in effetti, strettamente collegati con il Sacramento dell'Eucaristia, in quanto creano la comunione fraterna e indicano nel dono di sé e nei servizio il cammino della Chiesa.

Venerdì Santo: una morte per la vita

La passione di Gesù è veramente una «passione gloriosa» perché il Padre ha già dato la sua risposta che trasforma la sconfitta in vittoria e il luogo dell'infamia in centro di attrazione universale: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me!» (Gv 12,32). Nella carne dell'Agnello immolato «tutto è compiuto» (Gv 19,30), si attua la salvezza voluta dal Padre, quella di riunire in unità i figli di Dio dispersi dal peccato (cf Gv 11,52); attraverso il sangue dell'Agnello pasquale Dio riconcilia a sé l'umanità ed essa può entrare (cf Eb 4,16: seconda lettura) in comunione vitale con Dio; nella morte di Cristo lo Spirito è riconsegnato al Padre perché lo effonda sugli uomini, come sorgente di vita nuova.

La croce diventa così il cuore del mondo. Da essa si è innalzata al Padre la preghiera di Cristo per la salvezza di tutti. Unita al gesto sacerdotale del suo Signore la Chiesa eleva la grande intercessione: tutto è radunato sotto la croce, perché solo in questo mistero di morte e di risurrezione possono trovare soluzione i problemi e i drammi che coinvolgono la storia della Chiesa e dell'umanità.

Veglia pasquale nella Notte Santa: « Rivivremo la Pasqua del Signore... »

La liturgia non è coreografia, né vuoto ricordo, ma presenza viva, nei segni, dell'evento cardine della salvezza: la morte-risurrezione del Signore. Si può dire che per la Chiesa che celebra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità ineguagliabile perché, in ragione della solennità, «*ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento*» (s. Agostino). La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

– **Liturgia della luce:** il mondo della tenebra è attraversato dalla Luce, il Cristo risorto, in cui Dio ha realizzato in modo definitivo il suo progetto di salvezza. Ecco perché si innalza il «canto nuovo» (il preconcio, il gloria, l'alleluia) come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia di «salvati», e come rendimento di grazie per una vita di luce.

– **Liturgia della parola:** le letture dell'Antico Testamento sono un compendio della storia della salvezza. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno riletti come realtà che sempre si attuano nell'«oggi» della celebrazione; sono dono e mèta da perseguire continuamente.

– **Liturgia battesimale:** il popolo chiamato da Dio a libertà, deve passare attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova.

- **Liturgia eucaristica:** è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione vigiliare. Il popolo rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella pasqua di Cristo.

Pasqua del Signore: con Cristo risorgiamo a una «Vita nuova»

L'annuncio pasquale risuona oggi nella Chiesa: Cristo è risorto, egli vive al di là della morte, è il Signore dei vivi e dei morti. Nella «notte più chiara del giorno» la parola onnipotente di Dio che ha creato i cieli e la terra e ha formato l'uomo a sua immagine e somiglianza, chiama a una vita immortale *l'uomo nuovo*, Gesù di Nazaret, figlio di Dio e figlio di Maria. Pasqua è dunque annuncio del fatto della risurrezione, della vittoria sulla morte, della vita che non sarà distrutta. Fu questa la realtà testimoniata dagli apostoli; ma l'annuncio che Cristo è vivo deve risuonare continuamente. La Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo, custodisce questo annuncio e lo trasmette in vari modi ad ogni generazione: nei *sacramenti* lo rende attuale e contemporaneo ad ogni comunità riunita nel nome del Signore; con la propria *vita* di comunione e di servizio si sforza di testimoniare davanti al mondo.



Eugène Burnand (1850 - 1921) - *Les disciples Pierre et Jean courant au sépulcre le matin de la Résurrection* (1898) - Parigi, Musée d'Orsay

Pietro e Giovanni sono rappresentati all'alba del giorno di Pasqua mentre si recano al sepolcro per verificare se Gesù è veramente risorto. Appaiono turbati per la notizia ricevuta dalle donne, ma non sanno ancora cosa troveranno, né quali saranno le conseguenze che questo evento avrà sulla loro vita di testimoni della Resurrezione di Cristo. Burnand li riprende con un taglio ravvicinato che li inquadra a mezzo busto. Giovanni stringe le mani al petto, Pietro guarda con occhi sbarrati davanti a sé. Entrambi si muovono nella luce del giorno nascente, instabile e brillante, segno della nuova speranza dopo la morte.

Il quadro di Burnand ci mostra due uomini, i busti protesi in avanti, che sul far del giorno si affrettano verso un posto non visibile sulla tela ma la cui direzione ci viene chiaramente indicata dagli sguardi pieni di apprensione e stupore dei personaggi. Il titolo dell'opera ci aiuta a collocare la scena e ci consente di riconoscere nel più anziano, in primo piano, la figura di Pietro, nel più giovane, con le mani giunte in un gesto che tradisce una forte emozione, il discepolo Giovanni.

Cosa spinge questi due uomini, diversi per età e per esperienza di vita, a muoversi nella stessa direzione, con una fretta ben ritratta dal dinamismo del dipinto? A cosa è dovuta la medesima reazione di stupore, evidente in entrambi, leggibile nello sguardo di Pietro e nel gesto di Giovanni? La narrazione del vangelo secondo Giovanni, che Burnand interpreta con fedeltà testuale, aiuta a contestualizzare la scena.

Pietro e Giovanni hanno ricevuto una notizia inaudita e corrono a verificare di persona l'accaduto. Alcune donne, accorse la domenica di buon mattino al sepolcro ove era stato deposto il cadavere di Gesù di Nazaret, morto due giorni prima per crocifissione, ha dichiarato loro che la tomba è stata inaspettatamente trovata aperta e vuota. Nel dinamismo di questa corsa mattutina, che si snoda in un paesaggio collinare appena illuminato dal sole dell'alba, l'attenzione dell'autore si concentra sulla psicologia dei due personaggi. In particolare, appunto, sulla causa del loro stupore. «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» (Giovanni 20,2), aveva dichiarato Maria Maddalena. Quel vuoto, quell'assenza inattesa, quella scomparsa, si tramuterà poche ore dopo in annuncio inedito, mai ascoltata prima nella storia del genere umano: Gesù è apparso vivo ai suoi discepoli, si è lasciato toccare, ha conversato ed ha mangiato con loro. Gesù è risorto dai morti. Lo stupore che Burnand immortalava nella tela non è ancora lo stupore di fronte al Risorto, bensì quello di fronte ad un evento che chiede di essere interpretato, un evento che Pietro e Giovanni, tuttavia, già intuiscono sarà in grado di cambiare l'intera storia umana. La narrazione del vangelo di Giovanni, redatta dunque da uno dei due protagonisti della scena, ci informa dell'esito della corsa: *Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette*” (Giovanni 20,3-8).

Nel corso della vita ascoltiamo, e ascolteremo, molte notizie che ci stupiscono e ci stupiranno. Alcune di esse meriteranno forse una verifica di persona. Poche giustificheranno una vera e propria corsa per constatare di cosa si tratta.

In ordine di importanza, la corsa verso un sepolcro vuoto, dove era stato sepolto un crocifisso che diceva di essere il Figlio di Dio, è assai probabilmente quella che, più di ogni altra, giustifica l'impegno a voler capire cosa davvero è accaduto.

Oggi, circa duemila anni dopo la redazione del vangelo di Giovanni, non possiamo stupirci di fronte ad un sepolcro aperto e vuoto, come accadde ai protagonisti del dipinto di Burnand, semplicemente perché non possiamo più farne l'esperienza diretta. Nell'epoca contemporanea, però, restiamo stupiti da un annuncio: quello dei discepoli di Gesù di Nazaret che lo confessano risorto dai morti. Manifestare stupore di fronte a questo annuncio, che non può essere accolto con indifferenza, misura in qualche modo l'umano. E se fosse vero? Davanti a questa notizia, tutto il resto passerebbe in secondo piano. Anche noi non potremmo che reagire correndo, verso qualcosa o qualcuno che possa confermarcela. La corsa di Pietro e di Giovanni ritratta da Burnand sarebbe allora la nostra corsa; i loro sguardi e i loro gesti, i nostri.

Domenica 12 maggio, ore 12.30, a Leguigno nel salone parrocchiale: Pranzo comunitario

Menù: aperitivo con antipasto reggiano, maccheroncini con salsiccia e fagioli, polenta con guanciale in umido e costine al forno, zuppa inglese, caffè, acqua, vino - adulti € 25, bambini 4-10 anni € 10, bambini fino a 3 anni gratis. Il ricavato andrà a sostenere i lavori di messa in sicurezza dell'Oratorio di Casine e a ridurre la quota della vacanza degli adolescenti a Succiso.

INFO E PRENOTAZIONI: (entro Martedì 7/05) presso la Segreteria parrocchiale: 0522/404444.

Segreteria tel. 0522/404444

Don Carlo cell. 335/5625722

Siffredi e Supersex, la serie su Netflix. E la lotta al patriarcato?

Forse dovremo aspettare la puntata di "Chi l'ha visto?" e magari la Sciarelli dirà qualcosa sulla scomparsa delle femministe a meno di una settimana dall'otto marzo. Anche perché ormai è l'*ottomarzo* tutto l'anno, dallo scorso 25 novembre infatti è stata un'unica ininterrotta giornata di lotta contro il patriarcato. Quel sistema di potere che – ci ripetono – svilisce in ogni modo la figura femminile.

Eppure chissà come mai non si vedono all'orizzonte proteste per le sette puntate di Supersex, la serie ispirata alla vita di Rocco Siffredi in onda dal 6 marzo scorso su Netflix. Anzi, è già da tempo in atto la celebrazione nei confronti di quella che *Vanity Fair* definisce come «una serie sull'educazione sentimentale». Ma anche pulpiti più compassati come sky.tg.24 si spingono a definirlo come «una riflessione sull'amore, sul ruolo delle donne nella vita del porno attore più famoso di sempre (a parte John Holmes), sul suo rapporto tormentato con il fratellastro Tommaso, e su quello sguardo amorevole, tanto agognato, di una madre alle prese con povertà e profondi lutti».

D'altra parte, chi se vuole fare una riflessione sull'amore e sul ruolo delle donne non pensa immediatamente a Rocco e ai suoi fratelli? E così può capitare di passeggiare per Milano, e trovarsi al parco in un pomeriggio soleggiato di marzo con i bimbi che giocano sugli scivoli e sulle altalene davanti ad un totem grande l'intera facciata di un grattacielo con Alessandro Borghi nei panni di Rocco, con un'espressione indecente che lascia poco spazio alla fantasia, oppure di trovarselo nudo, ma ovviamente col crocifisso al collo, mentre mentre sei mani di donne e uomini lo toccano, sopra campeggia la scritta "Supersex".

Ma può anche capitare di fare zapping in tv e trovare il salotto del pomeriggio che discetta su quanto sia in realtà profondo sviscerare la profondità della "carriera" del Rocco nazionale. In effetti una scuola di vita. Le umili origini, l'infanzia tormentata da una "educazione oppressiva" (daje al bigotto), il rapporto ombelicale con il fratello Tommaso, "portatore di

mascolinità tossica”(il colpevole è sempre il maschio), le seimila donne con cui ha avuto rapporti sessuali nella sua vita (dettagli di scena).

E poi la dipendenza da sesso. Di cui lui ha raccontato gli abissi ennemila volte. «**La dipendenza da sesso è il diavolo**» ha dichiarato lui stesso qualche settimana fa, non si capisce quindi la ragione per farne un biopic. E ancor meno si capisce come qualcuno possa percepirlo come educativo.

Mancano all’appello le donne, quelle seimila “attrici” che hanno venduto la loro intimità all’industria del porno di lusso, con la pornstar. Chissà, magari pensavano di guadagnarne in celebrità invece nemmeno sappiamo i loro nomi, non conosciamo i loro volti, non vengono citate, sono solo dei dettagli funzionali ad una narrazione che vede come unico protagonista l’uomo che per “lavoro” si accoppia di continuo, non importa come, quanto, quando e meno che meno chi.

Non hanno niente da eccepire le vestali della lotta al patriarcato? O va tutto bene perché le “pornoattrici” che hanno “lavorato” con Rocco erano “libere” e “autodeterminate” e hanno quindi usato a piacimento il loro corpo? E’ questo il messaggio sul sesso che vogliamo far passare? Alessandro Borghi, l’attore che interpreta Siffredi, si è anche detto pronto ad andar nelle scuole a parlare ai ragazzi di sessualità.

Ok, ne prendiamo atto. Però poi i sermoni sul “sessismo” anche no.

(Raffaella Frullone, Il Timone, 13 marzo 2024)